

In un documento diffuso a Bonn l'invito a non partecipare alle elezioni amministrative del 23 ottobre

Il Fronte islamico boicotta il voto e chiede un negoziato sull'Algeria

Il Fis giudica «inutile» la consultazione elettorale e sollecita il regime a dare priorità assoluta «alla fine degli spargimenti di sangue attraverso una soluzione politica globale e giusta nel quadro di una riconciliazione nazionale».

L'Eta fallisce attentato al museo Guggenheim

L'Eta alza il tiro, e mentre a Madrid è in corso il processo a dirigenti di Harri batasuna (Hb) minaccia anche i tesori dell'arte. La polizia basca ha sventato ieri a Bilbao, nei Paesi baschi, un attentato dinamitardo contro il Museo Guggenheim, la cui inaugurazione è prevista per sabato con 300 opere di contemporanei alla presenza del re Juan Carlos. Il progetto dell'Eta era introdurre quattro potenti granate nella pinacoteca per farla saltare in aria. Sabato aveva seminato il panico con un'auto bomba a San Sebastian vicino al circuito dei mondiali di ciclismo. In questi giorni la tensione è forte in Spagna e le misure di sicurezza molto severe. Ieri a Madrid si è riaperto il processo contro 23 dirigenti di Hb (15% dei voti nei Paesi baschi) accusati di collaborazione a banda armata. Rischiano otto anni. Ma l'Eta, i cui capi si sono rifugiati in Francia, ha scelto la sfida al governo conservatore di José María Aznar, che dopo l'uccisione il 12 luglio del giovane consigliere comunale Miguel Angel Blanco Garrido ha dichiarato guerra ai terroristi accantonando ogni possibilità di dialogo. L'incubo a Bilbao è cominciato verso le 16.00 del pomeriggio quando gli agenti di guardia davanti al nuovo museo nel centro della città - opera dell'architetto americano Frank O. Gehry - hanno avvistato un furgoncino sospetto. Un agente si è avvicinato, e due degli occupanti gli hanno scaricato a bruciapelo quattro colpi al petto. È gravissimo. Poco più di un'ora e mezza dopo, la polizia spagnola ha scoperto davanti alla pinacoteca quattro granate anticarro nascoste in grandi vasi che i terroristi, travestiti da fiorai, si apprestavano ad introdurre nel museo.

Boicottaggio totale delle elezioni amministrative del prossimo 23 ottobre. Un appello in tal senso agli algerini è stato lanciato dalla rappresentanza esecutiva all'estero del Fronte islamico di salvezza (Fis). «Invece di un'azione rapida e sincera per bloccare lo spargimento di sangue, il potere propone agli algerini elezioni senza alcuna utilità», si legge in un comunicato diffuso a Bonn. Le critiche rivolte al potere trovano una loro eco anche in ambienti dell'opposizione laica algerina. Il Fis, sottolinea il comunicato, «insiste perché la fine degli spargimenti di sangue abbia priorità assoluta, attraverso una soluzione politica globale e giusta, nel quadro di una riconciliazione nazionale globale». L'organizzazione precisa inoltre che il suo appello al boicottaggio ha lo scopo di «spingere il potere a un cambiamento di politica a favore di una soluzione vera, attesa con impazienza di tutti gli algerini». Secondo il Fis «lo svolgimento di elezioni nelle attuali condizioni non costituisce, visti i precedenti fallimenti, non può servire gli interessi del popolo algerino».

Un popolo scioccato dai ripetuti massacri, disilluso dalle promesse riformatrici del potere, chiamato di nuovo a votare in un clima di paura e di insicurezza: uno scenario a tinte fosche che dovrebbe consigliare un

rinvio della nuova tornata elettorale: a sostenerlo non è solo il Fis, ma anche due delle maggiori forze di opposizione: il Fronte delle forze socialiste (Ffs) e il Raggruppamento per la cultura e la democrazia (Rcd) che pure presentano propri candidati in queste amministrative. Durissimo contro la decisione del potere di mantenere la scadenza elettorale è Said Sadi, leader del «Rcd»: «È una scelta gravida di decisioni - decidere di mantenere la data delle elezioni in un clima segnato dalla frustrazione e dalla follia terroristica». Una «follia» tutt'altro che residuale. Dopo tanto parlare di un «terrorismo ormai allo sbando», per la prima volta un ufficiale dell'esercito algerino ha ammesso che gli integralisti islamici non sono stati battuti e che sono ancora molto forti. In dichiarazioni raccolte da alcuni quotidiani algerini, trincerato dietro l'anonimato, l'alto ufficiale ha di fatto smentito quella che era la posizione ufficiale del presidente Liamine Zerroual e degli altri ufficiali dell'esercito algerino che avevano sempre parlato di «terrorismo residuale». «Il terrorismo non è assolutamente sparito anche se è stato duramente colpito», ha sostenuto il generale nel corso di riunioni operative fatte per stanare i terroristi del Gc dalla loro roccaforte che si trova a Ouled Allel, a sud di Algeri. E se il terrorismo non è un «fatto

residuale» è anche, o forse soprattutto per lo scontro asprissimo che da mesi vede impegnati una parte della gerarchia militare e gli uomini vicini al presidente Liamine Zerroual, con buona pace di quegli osservatori che, operando una caricatura della crisi algerina, continuano a parlare, e a scrivere, di un conflitto che oppone i terroristi del Gc all'Algeria democratica, tutta proiettata verso il ristabilimento della democrazia.

La realtà, invece, è molto più complessa e comincia a farsi strada tra le maglie della censura imposta dal potere algerino alla stampa, interna e internazionale, quest'ultima alle prese con visti concessi solo a interlocutori ritenuti, dalle autorità di Algeri, più «affidabili»: la realtà è che i generali «sradicatori», guidati dal capo di stato maggiore Mohamed Lamari, non fanno nulla per contrastare le azioni dei «macellai di Allah», usando la passività dell'esercito per condizionare le aperture di Zerroual. Un comportamento cinico, che usa a fini di potere i ripetuti massacri. L'amara verità che emerge dal mattatoio algerino è che i militari sapevano dei piani stragisti del Gc e non hanno fatto nulla per impedirli. I burattinai del terrorismo islamico vestono le divise militari.

Umberto De Giovannangeli

Orano, 43 civili sgozzati dagli integralisti

Quarantatré persone sono state assassinate nella notte tra domenica e lunedì non lontano da Orano, circa 300 km a ovest di Algeri, secondo testimoni sul luogo. La strage è avvenuta ad un falso posto di blocco eretto da un gruppo integralista armato sulla strada tra Sig e Orano. Le vittime erano in maggioranza giovani. Il massacro è avvenuto verso le 3:30 del mattino. Il posto di blocco è stato organizzato a Sidi Daoud, dove si trova il mausoleo di un «marabuto» (i santi musulmani). I terroristi hanno fermato due autobus su cui 41 persone si stavano recando a Maghnia, una città situata alla frontiera algero-marocchina.

Ieri Bondevik ha ricevuto l'incarico

Norvegia senza premier Jagland si dimette Il leader del centro formerà il governo

OSLO. Il primo ministro norvegese, il socialdemocratico Thorbjørn Jagland si è dimesso. Insoddisfatto dal risultato delle elezioni del mese scorso, il premier - che solo un anno fa aveva sostituito alla guida del governo l'esperta e popolare Gro Harlem Brundtland - ieri pomeriggio è andato da re Harald V a presentare le dimissioni. La mano ora passa al leader della coalizione di centro Kjele Magne Bondevik il quale ha già ricevuto l'incarico di formare un governo che, secondo quanto ha detto, sarà pronto per venerdì. Thorbjørn Jagland durante la campagna elettorale aveva promesso che se il partito socialdemocratico non avesse confermato almeno il 36,9 delle precedenti elezioni, si sarebbe dimesso. Questa «soglia magica» non è stata raggiunta: i socialdemocratici, pur rimanendo di gran lunga il partito di maggioranza relativa, si sono fermati al 35, perdendo anche due seggi. Le dimissioni sono state inevitabili. «È naturale - ha detto Jagland ieri in una dichiarazione in parlamento - che quei partiti che durante la campagna elettorale hanno rivendicato un nuovo corso politico, si impegnino ora a formare un governo». Il primo ministro e il suo governo sono da mesi sotto tiro per aver fatto una rigida politica di contenimento della spesa pubblica.

La coalizione di centro (cristiano popolari, centristi e liberali), ma anche tutte le opposizioni di destra e di sinistra sono andate all'attacco chiedendo più investimenti sociali. Durante la campagna elettorale Bondevik ha promesso, in caso di vittoria, di aumentare le pensioni minime di 12 mila corone (3 milioni di lire) annue. Ma ora dovrà vedersela con il rigido budget presentato ieri in parlamento dal governo uscente che prevede un aumento di spese di solo il 2 per cento. Nel documento finanziario si prevede che nel 1998 la Norvegia, che è il secondo paese nel mondo esportatore di petrolio dopo l'Arabia Saudita, avrà un surplus di bilancio di 78 miliardi di lire. La chiusura in attivo è esclusivamente dovuta ai proventi del petrolio, altrimenti ci sarebbe un deficit di 12 miliardi di corone. Gli introiti dalle vendite di petrolio previsti per il prossimo anno sono di 501 miliardi di corone. Il governo dimissionario per il 1998 prevede inoltre un aumento del 3 per cento del Pil, la creazione di 30 mila nuovi posti di lavoro e quindi una diminuzione della disoccupazione, inflazione al 2,25 per cento e aumento degli stipendi del 3,5.

Lapidario il commento del futuro premier Bondevik: «È una legge finanziaria provocatoria ed è peggio di quello che ci aspettavamo», ha detto.

Ma Ankara nega: nessuna violazione

Tensione nel mar Egeo i turchi invadono lo spazio aereo greco

ATENE. Atene ha denunciato numerose violazioni del suo spazio aereo da parte di velivoli militari turchi, avvenute fra domenica e ieri. Il portavoce del governo greco Dimitris Reppas ha parlato di «atti provocatori che creano difficoltà ai rapporti fra la Turchia e la comunità internazionale». L'altro giorno le violazioni sono state una sessantina, ieri una ventina. La più grave si è avuta quando aerei turchi hanno disturbato l'Hercules-130 a bordo del quale il ministro greco della Difesa Akis Tsochatzopoulos si stava recando a Cipro, per assistere alla conclusione delle manovre militari Nikiforos. In varie occasioni negli ultimi due giorni i caccia greci si sono levati in volo per intercettare i turchi, trovandosi più volte in condizioni di combattimento aereo simulato. Ankara nega ogni violazione dello spazio aereo ellenico. La questione è complessa, perché secondo Atene lo spazio aereo greco si estende sino a dieci miglia dalla terraferma, mentre per Ankara solo fino a sei.

aerea turca è una reazione allo svolgimento delle manovre Nikiforos. Più o meno nella stessa zona si tengono anche le esercitazioni militari greche Toxiotis, mentre nei giorni scorsi in Grecia e nel Mediterraneo si erano tenute le grandi manovre della «Nato Dynamic mix 97» con soldati e mezzi di 14 paesi, alle quali Atene ha preso parte dopo averle boicottate per anni, mentre per la prima volta non vi ha preso parte la Turchia.

I rapporti fra Grecia e Turchia sono molto tesi. Un incontro a New York alla fine di settembre fra i due ministri degli Esteri sembra avere peggiorato le cose. Qualche speranza si ripone nell'incontro fra i due primi ministri Costas Simitis e Mesut Yilmaz, in programma a Creta all'inizio di novembre. Il principale punto di discordia è rappresentato dai negoziati fra l'Unione Europea e il governo della repubblica di Cipro (che di diritto rappresenta tutta l'isola, ma di fatto soltanto la parte abitata dai cittadini di lingua greca) relativi all'adesione di quest'ultima alla Ue.

Probabilmente l'intensa attività

Raduno di «kamikaze» a Gaza

NABLUS. Si sono ritrovati in migliaia all'An-Najah University di Nablus, in Cisgiordania. I giovani attivisti di «Hamas» si erano radunati per festeggiare la liberazione e il ritorno a Gaza dello sceicco Ahmed Yassin, il fondatore del movimento integralista palestinese. Più che gli slogan, non certo favorevoli alla tregua con lo Stato ebraico, i bellicosi propositi dei «soldati di Allah» erano resi manifesti dal loro modo di acconciarsi. La divisa più in voga è quella del «kamikaze» imbottito di tritolo e col volto coperto. Per rendere ancora più chiari i loro intendimenti, i giovani ultrà islamici hanno dato fuoco a diverse bandiere israeliane e americane. Ai manifestanti si è rivolto via telefono lo sceicco Yassin che, da navigato politico, ha calibrato le sue parole alla combattiva occorrenza. «Proseguiremo la nostra guerra santa sino alla liberazione di tutta la Palestina», ha assicurato Yassin. Le uniche parole concilianti lo sceicco le ha spese per esortare i suoi adepti a non considerare il governo di Arafat una «controparte».



Nasser Ishtaiyah/Ap

Non perdere il treno!

Ultima chiamata! In edicola, sul binario del grande cinema de l'Unità, sono tornati cinque successi:

Jules e Jim, Professione: reporter, Mediterraneo, Maledetto il giorno che ti ho incontrato e I mostri.

Il biglietto è economico: ogni videocassetta costa

solo 7.000 lire e trasporta un fascicolo del **Nuovo**

Dizionario del cinema di Fernaldo Di Giammatteo.

E allora che aspetti? Non perdere il treno!



Ora o mai più a 7.000 lire

cinema
l'U